

Enrico Fierro

IRAQ l'Italia nel mirino

Il Sismi avrebbe individuato uno o più interlocutori per capire innanzitutto quali siano le richieste dei rapitori



Gli agenti segreti puntano l'attenzione sulle modalità della esecuzione di Quattrocchi: un colpo alla nuca come facevano gli squadroni di Saddam

ROMA Due certezze. La prima è che in queste ore si sta trattando per la liberazione dei tre ostaggi. La seconda è che gli 007 italiani avrebbero decifrato l'appartenenza del gruppo che tra sabato e domenica scorsa ha sequestrato Maurizio Aghiana, Umberto Cupertino, Salvatore Stefio e Stefano Quattrocchi. Iniziando dalla trattativa. Il Sismi, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe finalmente riuscito a stabilire un «contatto» con i rapitori, uno o più canali in grado di aprire una qualche forma di rapporto con i capi dell'organizzazione che sta dietro al sequestro.

Dopo un primo momento di sbandamento - a cavallo tra domenica e lunedì, quando a Baghdad si è saputo del rapimento - l'intelligence ha scelto una strategia soft. L'obiettivo, spiegano alcune fonti, non è certo quello di «arrivare al covo», ma trovare «uno o più interlocutori per capire innanzitutto quali sono le richieste dei rapitori e quindi su quale terreno si può aprire una trattativa». La sostanziale sospensione dell'ultimatum (se entro 48 ore non accetterete le nostre richieste uccideremo un altro ostaggio), scaduto venerdì sera, sembra premiare questa scelta. La chiave di volta per arrivare ad ambienti vicini ai sequestratori, sarebbe stata trovata in area sciita. Qui sarebbero stati individuati uno o più «mediatori» che attraverso proprie conoscenze sarebbero riusciti ad aprire una finestra di comunicazione col gruppo.

Ma a quale area politica o religiosa appartengono i miliziani delle «Brigate verdi di Maometto»? Una certezza, dopo le fumose analisi dei giorni passati, a questo punto sembra esserci: si tratterebbe di sunniti. Gli 007 del Sismi hanno letto e riletto il comunicato diffuso dal gruppo, hanno vagliato le parole contenute nel messaggio e le richieste dei sequestratori, arrivando alla conclusione che «il linguaggio usato è sicuramente sunnita». Il che aprirebbe qualche cauta speranza per la liberazione degli ostaggi. È grazie al Con-

Il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi Castellaneta dopo Teheran è giunto a Damasco



Una sequenza tratta da TG2 Francesco Cupertino, fratello di Umberto, mentre legge l'appello rivolto ai guerriglieri iracheni

Il lavoro degli 007

«Sospeso l'ultimatum dei sequestratori»

Gianni Cipriani

Dopo il buio assoluto delle prime ore, il vero contatto. E con il contatto, il primo spiraglio concreto per la soluzione del caso dei tre ostaggi italiani ancora nelle mani dei miliziani della «Brigata Verde di Maometto». Questo significa, se non accadranno imprevisti, che al momento i guerriglieri sunniti che hanno in mano Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Aghiana hanno deciso di sospendere le esecuzioni. Nessun ultimatum, ma la disponibilità quantomeno a sentire cosa ha da dire la controparte. Un primo risultato. Una speranza che diventa più concreta, anche se rimane appesa ad un filo. Tutto può accadere. Ma la giornata di ieri non è stata negativa. E questo, considerate le enormi difficoltà, è già qualcosa.

La trattativa segreta portata avanti dagli agenti del Sismi con l'aiuto di alcuni mediatori locali, insomma, pro-

segue. Venerdì sera, secondo quanto è trapelato, si è avuta la certezza di aver stabilito un collegamento diretto con i rapitori dei tre italiani. Un gruppo che, al di là del nome, è composto prevalentemente da ex fedelissimi di Saddam Hussein e componenti del partito Baath. Inizialmente, da ciò che era filtrato, c'era stata l'impressione che i sequestratori fossero fermi alle loro condizioni iniziali, che ovviamente non avrebbero potuto essere accettate. Questa fermezza e la feroce esecuzione di Fabrizio Quattrocchi avevano fatto ritenere che i margini per trattare fossero assai ristretti. E psicologicamente ci si preparava al peggio. Poi un primo, seppur flebile, segnale positivo. Uno o più mediatori utilizzati dal nostro servizio segreto militare sono riusciti a trovare il canale giusto. A comunicare più o meno direttamente con i rapitori e a far arrivare loro la proposta italiana. Nello stesso tempo, tramite altri contatti, alcune autorità religiose e politiche dei sunniti hanno cominciato ad esercitare una no-

tevole pressione, cercando di convincere i componenti della «brigata» che dopo l'assassinio di Quattrocchi altri omicidi avrebbero danneggiato la causa. Trattare sarebbe stato più opportuno. Quindi, con questa azione a tenaglia, si è ottenuto il primo risultato: sospendere le esecuzioni e sentire cosa hanno da dire gli emissari degli italiani. Un fatto che, appunto, sembrava impossibile solo 48 ore fa. Ma su cosa trattare? Ovviamente i dettagli sono e devono rimanere riservati. L'unica cosa certa è che c'è la disponibilità a pagare un riscatto. I guerriglieri, probabilmente, hanno già fatto delle contro-proposte. Si tratta. Ci si parla, almeno. E fino a quando questa porta rimarrà aperta, è lecito sperare. Anche perché tra gli emissari ci sono a loro volta alcuni ex esponenti del Baath che potrebbero godere tra i rapitori di maggior fiducia, visto che si tratta di persone dal comune passato. Tra l'altro, è stato detto ai rapitori, l'uccisione di un ostaggio è sufficiente per dimostrare la

loro determinazione. Meglio utilizzare i tre sequestrati ancora nelle loro mani per ottenere benefici materiali. I soldi, insomma. Un ragionamento cinico, se si vuole. Ma l'unico possibile. Perché per prima cosa, con i sequestri, si cerca di ottenere un risultato politico. Il resto, che pure ha una importanza, viene dopo. Le tre notizie di ieri, dunque, è che il canale giusto è stato stabilito; le esecuzioni sono state sospese; è stata avviata la trattativa con la prima offerta e la prima contro-proposta. Tuttavia parlare di ottimismo è prematuro. O, forse, è infondato. Perché tutti sono consapevoli che tutto è appeso ad un filo. In qualsiasi momento questo meccanismo che è stato messo in piedi può fermarsi ed i guerriglieri possono decidere di proseguire con i loro intenti omicidi. Un qualsiasi evento esterno (una sparatoria, un sequestro, una dichiarazione fuori luogo) può diventare causa di un irrigidimento e di una improvvisa decisione di interrompere il dialogo avvia-

to. Anche in questo caso le conseguenze sarebbero tragiche. Quello che sembra certo fino a cinque minuti prima, può essere smentito cinque minuti dopo. Nessuno si fa illusioni, insomma. Ma nemmeno si vuol perdere questa occasione che si è prospettata. Tutto rientra in questa paziente opera di cucitura. Come l'appello dei familiari dei rapiti trasmesso da Al Jazira, che doveva essere utilizzato come indiretto segnale di riconoscimento politico delle ragioni della guerriglia. Anche se sarebbe stato assai più opportuno che il ministro Frattini (che ha rivelato pubblicamente il retroscena di questa strategia) tacesse su questo argomento, senza fare dichiarazioni che rischiano solo di intralciare il lavoro di chi sta cercando di riportare vivi a casa i tre italiani. Parole poco responsabili, dette solo per acquisire meriti che né lui né il governo di cui fa parte hanno. Ieri, insomma, i nostri 007 qualcosa di buono hanno fatto. Ma è ancora poco. Tutto può accadere in qualsiasi momento.

Anche la Chiesa si è attivata: i cattolici caldei hanno buoni rapporti sia con gli sciiti che con i sunniti

siglio degli ulema che ieri sono stati liberati gli ultimi due cittadini giapponesi rapiti, un giornalista free-lance, Junpei Yasuda, e un ex militare ora attivista pacifista, Nobukata Watanaba.

Quest'ultimo ha raccontato di essere stato trattato bene ed ha letto un messaggio dei sequestratori nel quale si ribadisce la richiesta che il

Giappone ritiri le sue truppe dall'Iraq. Ma al centro dell'analisi degli agenti del servizio segreto militare, c'è anche il video che racconta la uccisione di Fabrizio Quattrocchi. E qui gli analisti più che soffermarsi sul lin-

guaggio puntano la loro attenzione sulle modalità di quella barbara esecuzione: un colpo alla nuca. «Proprio come facevano gli squadroni della morte di Saddam Hussein». Una similitudine che farebbe pensare che a sequestrare i quattro italiani sia un gruppo composto da militanti sunniti - l'area religiosa di appartenenza dell'ex dittatore iracheno -, militanti baathisti e membri dei servizi segreti dei rais.

Si tratta, quindi. Ma quale può essere «l'offerta» da avanzare alle «Brigate verdi di Maometto»? Certamente non soldi, finora i vari gruppi resisi responsabili di rapimenti di occidentali non si sono mostrati interessati a ricevere riscatti, i loro obiettivi sono al momento prevalentemente «politici». Lo testimoniano anche i reporter cechi liberati l'altro giorno. «Quando "Al Jazira" - testimonia Michal Kubal, uno dei giornalisti liberati - ha dato la notizia che il nostro governo era disposto a pagare un riscatto, i rapitori hanno detto che non erano interessati ai soldi e ci hanno liberati».

Accanto al lavoro di intelligence, prosegue l'attività diplomatica. Ieri è arrivato a Damasco per colloqui con le autorità siriane, il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, Gianni Castellaneta. Proveniva da Teheran dove ha incontrato il ministro Kharrazi e il suo vice per gli affari europei Ali Alani. Si è deciso, si legge nel comunicato finale, «di intensificare i contatti sia multilaterali, sia bilaterali nei teatri di crisi, anche sul terreno».

Un passaggio che lascia intendere che le autorità di Teheran stanno lavorando per una soluzione positiva del dramma degli ostaggi italiani. Molte speranze si appuntano anche sull'appello lanciato dai familiari dei tre sequestrati letto dalla tv Al Jazeera. «Noi - ha detto il ministro degli Esteri Frattini - non trascuriamo nessuna pista, neppure quella comunicativa». L'appello, lo ha ammesso lo stesso ministro, era stato suggerito dalla Farnesina, e noi - ha sottolineato Frattini - «ci aspettiamo che arrivi, se possiamo dirlo, al cuore dei rapitori».

Si muove la Chiesa cattolica, lo ha ribadito anche ieri monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato, in stretto contatto con il nunzio apostolico di Baghdad monsignor Filoni. I cattolici caldei, da sempre in buoni rapporti con sciiti e sunniti, si starebbero attivando per trovare un canale di contatto con i sequestratori.

DAVID GRIECO



EVILENKO

IL COMUNISTA CHE MANGIAVA I BAMBINI

Da questo romanzo il film di David Grieco con Malcolm Mc Dowell e Marton Csokas

distribuito da nei cinema dal 16 aprile

in edicola il libro con l'Unità a 4,90 euro in più